

LA RESA DELL'ESERCITO TEDESCO

I giorni che precedettero il 25 aprile, la data della liberazione di Milano, videro la resa e la disfatta dell'esercito tedesco invasore e di quello fascista della Repubblica Sociale Italiana.

In quei giorni l'esercito tedesco non si era ancora ufficialmente arreso e continuavano ancora combattimenti e, purtroppo, ulteriori uccisioni di partigiani, patrioti e cittadini.

Nella fuga verso ovest le truppe tedesche abbandonarono le principali vie di comunicazione, disperdendosi nei percorsi secondari e nelle campagne.

E qui occorre sottolineare il contributo dato da migliaia e migliaia di uomini, donne e giovani patrioti che parteciparono alle azioni ed al controllo in tutta la provincia, a fianco delle brigate partigiane e degli Alleati. Tutto ciò consentì di impedire i tentativi di riorganizzazione degli invasori ed ogni loro ulteriore resistenza armata.



I soldati americani perquisiscono i prigionieri tedeschi. Pieve di Guastalla, nel piazzale della Basilica



Lo stesso luogo, ottant'anni dopo

Da: "Storia delle Resistenza Reggiana", di Guerrino Franzini, edito a cura dell'ANPI di Reggio Emilia, Tecnostampa, 20 aprile 1966

Avvisaglie in pianura.

Per tutta la giornata del 22, migliaia di tedeschi erano penetrati in provincia da Novellara dirigendosi verso Guastalla con l'evidente intenzione di attraversare il Po.

Il Po pareva essere la meta anche di altre colonne tedesche entrate in provincia tra S. Martino in Rio e Correggio, pressate da mezzi corazzati alleati, non molto numerosi all'inizio, ma sempre presenti nella zona nord-est della bassa reggiana. Altrove, invece, gli Alleati erano ancora lontani." ...

Gli avvenimenti del giorno 23.

Gli Alleati, segnalati presso Bagnolo, Guastalla e altre località, con qualche mezzo corazzato e qualche camionetta, comparivano e ripartivano subito dopo, paghi, evidentemente, di determinare il panico tra le colonne nemiche in movimento. ...

La zona tra Boretto e Guastalla era gremita di migliaia di uomini che cercavano inutilmente di varcare il fiume.

Gli avvenimenti del giorno 24

Sulla riva destra del Po, la massa delle truppe si era ulteriormente accresciuta per il sopraggiungere, da Sorbolo (Parma), di altre consistenti colonne. Qui gli Alleati stavano completando i loro movimenti di aggiramento, mentre patrioti e popolazione intercettavano e catturavano i reparti minori. Talora si trattava di uomini ancora disposti a battersi. La loro sorte, comunque, era segnata.

Non esisteva alcun mezzo per attraversare il fiume. Il ponte di Guastalla non esisteva più. Le poche chiatte di cui si servivano normalmente i nazi-fascisti per il traghetto a Boretto erano state usate, all'inizio, dai primi reparti, ma nessuno si era premurato di riportarle indietro. Passarono il fiume soltanto alcuni mezzi anfibi. Tutti gli altri mezzi venivano approntati sul posto, per iniziativa di gruppi e di singoli.



La resa dei tedeschi nei boschi di Po

Porte, tronchi, fascine, mastelli, botti, tutto era utilizzato per costruire frettolosamente chiatte o per mettersi singolarmente in acqua. Per lo più, questi mezzi finivano nei gorgi del fiume col loro carico umano.

Si assistette a scene drammatiche, solo pensabili in momenti di panico e di disperazione: soldati che scendevano in acqua a piedi come si trattasse di attraversare un torrentello, altri che si gettavano a nuoto appesantiti dall'equipaggiamento, altri ancora che affrontavano l'impresa a cavallo o in auto; ma quasi tutti venivano travolti. E colpiva la persistenza con cui sempre nuovi uomini tentavano la tragica traversata. Centinaia furono i tedeschi periti per annegamento. ...

Dal 24 aprile, cominciò la resa in massa. Enormi colonne, scortate da soldati alleati, vennero convogliate verso est, in territorio mantovano e modenese, per raggiungere i campi di prigionia.

Da "UN PAESE" di Paul Strand e Cesare Zavattini, Giulio Einaudi Editore S.p.A., 1953

I ponti durante la guerra li hanno fatti saltare e quando arrivò il momento della ritirata i tedeschi sembravano matti perché non sapevano come passare di là; non c'erano barche, non c'era niente, molti correvano dai contadini a prendere tutto quello che galleggiava, le bigonce dove si pigia il vino, i mastelli del bucato. Domandavano con gentilezza vestiti borghesi guardandosi continuamente intorno perché avevano paura dei partigiani. Quelli di là chiamavano con quei gridi che vanno da una sponda all'altra lenti come cornacchie, e sono sempre sinistri, cosicché l'ansia di chi era ancora di qua cresceva e molti si buttavano in acqua su assi fascine o vi entravano al galoppo coi cavalli e morivano. Per due o tre giorni si videro passare in Po corpi di tedeschi e di cavalli. Il Po è molto pericoloso per nuotarci, è facile trovare un buco con l'acqua che fa l'imbutto e non si esce più. Cesare Zavattini

Da «La tradizione popolare Reggiana» di U. Bonafini e G. Bagnoli. Ediz. CDL Snc, 1995. Umberto Bonafini, allora adolescente, scrive:

Tornando a quella domenica del 22 aprile i segni che eravamo alla vigilia di importanti eventi c'erano tutti.

Verso le quattro del pomeriggio cominciarono a passare colonne di camion carichi di soldati tedeschi impolverati. Venivano giù dalla strada che proviene da Novellara e si dirigevano a tutta velocità verso la statale per Mantova.

*Inframmezzati ai camion vi erano dei semoventi e, curioso, anche delle carrette tirate da cavalli e guidate da soldati mongoli o cecoslovacchi ...
Naturalmente ci svegliammo presto il lunedì mattina e ci sorprese la strana calma che contraddiceva la caotica fine della giornata precedente ...*

Man mano che ci avvicinavamo incontravamo altra gente che correva. Alcuni avevano il fucile ed un bracciale tricolore. Quando fummo vicino a casa fummo inghiottiti da una vera e propria folla festante in mezzo alla quale troneggiavano, issati sui loro carri armati o sulle jeep (che vedevo per la prima volta) uomini nuovi, diversi, sorridenti anche quelli di pelle scura ...

Mio padre ... urlò: «Sono arrivati gli americani» ...

La guerra era finita? Quel giorno ancora no. Ma era solo questione di ore.

23 APRILE 1945: IL GIORNO DELLA LIBERAZIONE A GUASTALLA

Le campane della torre “Il Campanone” suonarono a festa, accogliendo, già dal 23 aprile, l’esercito alleato ed i nostri partigiani, che giungevano, con il sorriso sul volto, dalla montagna, dalle campagne, dalle case di latitanza e dai rifugi che li avevano accolti nei venti mesi della Resistenza. Gli invasori erano in fuga, i fascisti sconfitti e la guerra era finita!

